

**Anteprima** La guida di Cl, Julián Carrón, introduce una raccolta d'interventi del fondatore don Luigi Giussani (Bur Rizzoli)

# I poeti lo sanno: la vita è un sospiro Ma la fede riesce a darle un senso

di **Julián Carrón**

**L**a fugacità del vivere, la caducità dell'uomo, è uno dei temi ricorrenti nella riflessione e nella poesia di ogni tempo. Si legge nell'*Iliade* di Omero: «Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini; le foglie, alcune ne getta il vento a terra, altre la selva fiorente le nutre al tempo di primavera; così le stirpi degli uomini: nasce una, l'altra dilegua».

È difficile che l'uomo, ognuno di noi, pur nella distrazione in cui possono finire le sue giornate, sfugga prima o poi a questa esperienza elementare del vivere. Israele non ha fatto eccezione.

Dice Isaia: «Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore di campo. Secca l'erba, il fiore appassisce (...). Veramente tutto il popolo è come erba che dissecca». E il Salmo 90 ribadisce: «Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte, (...) come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca».

È talmente comune questa esperienza di nullità e di fragilità, osserva don Luigi Giussani, che rappresenta, di fatto, «il primo sentimento, il primo pensiero riflesso che l'uomo può avere su di sé. Siamo come foglie al vento». A questo senso di inconsistenza ultima non sfuggono nemmeno i rapporti tra gli uomini, che infatti «hanno il sigillo di questa fragilità incommensurabile; tutto, mentre lo stringi, fugge, tutto ti dice addio».

Ma a un osservatore attento come don Giussani non sfugge qualcosa che è irriducibile e si sottrae a questa caducità. Perciò apre uno squarcio alla speranza: «Eppure, dentro questa nullità (...), dentro questa fragilità incommensurabile, dentro questa contingenza triste, malinconica, la chiglia della nostra nave, dice il poeta spagnolo Juan Ramón Jiménez, "ha urtato, lì sul fondo, / con qualcosa di grande"». Questo qualcosa di grande è il senso del destino, più forte della nostra fragilità. In questa prospettiva, «l'uomo è quel livello della natura in cui la natura percepisce il destino, d'essere destinata». Ma se questa consapevolezza, «se quello che abbiamo percepito non si scioglie e non lievita, se non vive, se non si sviluppa in un organismo, resta come una palla di piombo, (...) un corpo estraneo dentro questa nostra vita, che non ha più il baricentro, il

centro di gravità».

Non basta, dunque, avere avvertito l'urto di qualcosa di grande perché questo diventi meccanicamente il centro di gravità dell'io. Occorre che la nostra vita «senta il brivido dell'ideale, venga attraversata da esso, venga ultimamente vinta e perciò determinata da esso». Non basta il già saputo, lo constatiamo appena osserviamo le conseguenze di questo atteggiamento: «Diamo per scontato che l'ideale ci sia perché ci crediamo, lo ricordiamo qualche volta, ma tutto il tessuto della nostra esistenza è come sprovveduto di esso. Così, il livello drammatico della vita, che è la convenienza umana in tutti i campi e in tutti i sensi, come la sentiamo naturalmente, non ha pace e non ha ultimamente letizia». Per Giussani non c'è pace perché manca «la sicurezza di ciò per cui tutto fa e vive»; e non c'è letizia perché «non è riverberata in anticipo sul presente la felicità del futuro, dell'ultimo futuro».

Tutti dobbiamo ammettere che facciamo un'estrema fatica «ad accogliere l'ideale dentro la convenienza umana» per la paura di perdere qualcosa. Non è così per Giussani: «Guardate che questo accogliere non implica di per sé lasciare nulla di quello che compone il nostro vestito umano, ma è una rivoluzione pacifica e piena di letizia, che avviene dentro il soggetto stesso che fa le cose, dal di dentro di noi stessi».

Cosa deve accadere perché la consapevolezza del destino penetri nel tessuto della nostra esistenza? Si tratta di una sfida, dal momento che nel contesto attuale «per la maggior parte della gente, Dio può essere una parola rispettabile, ma non ha alcun nesso con la vita, eccetto che, al massimo, con una paura, che il clima culturale di oggi fa di tutto, ottenendo l'intento, per annebbiare, per eliminare».

Ma allora occorre scoprire «come rendere vivo, perciò capace di organicità, e come riassorbire in una costruttività quel centro di gravità che sarebbe altrimenti come un piombo, dentro di noi, come qualcosa di estraneo e senza nesso».

Giussani non ha dubbi su cosa può rendere vivo quel centro di gravità: «È Cristo l'incontro che può rendere organico il senso del destino». Il destino, ciò che gli uomini di tutti i tempi hanno chiamato "Dio", «è qualcosa che è accaduto nel mondo. Pensate, è qualcosa che è accaduto, è Uno che è venuto, si chiama Cristo!». Per farci capire quale grazia sia per l'uomo incontrare Cristo, Giussani ci invita a

guardare una figura evangelica a noi familiare: «Zaccheo era il capo della mafia, era uno dei capi della camorra, era un re della violenza, di quelli più ricchi dei quali ve n'erano pochi, ed era un uomo additato dagli scribi e dai farisei come l'emblema della disonestà». Malgrado ciò, continua Giussani, «Zaccheo era incuriosito, era curioso di vedere chi fosse quell'individuo di cui tanta gente parlava. Sale sulla piccola pianta del sicomoro in modo tale da riuscire a vederlo mentre passa. Ed ecco la folla che s'avvicina. Cristo è in mezzo a essa, e quando è vicino a quella pianta si ferma e lo guarda: "Zaccheo, scendi in fretta, vengo a casa tua". Immaginate i pensieri degli onesti che lo circondavano per coglierlo in fallo. "Vedendo ciò, tutti mormoravano: 'È andato ospite di un peccatore!'. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: 'Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto'. Gesù gli rispose: 'Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché

anch'egli è figlio d'Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto'»».

Quello del Vangelo non è un racconto del passato, per Giussani si parla di noi: Cristo è venuto per noi, che siamo «nulla e peccatori»; è venuto per me, che sono «nulla e peccatore. Mi ha chiamato per nome, ti ha chiamato per nome. (...) Nel mondo che si muove e che diventa storia, nel tempo che passa, c'è una Presenza che nessuno più potrà estirpare, nessun potere potrà far tacere, e che raggiunge l'uomo che il Padre sceglie, e dà in mano a Cristo. È Cristo l'incontro che può rendere organico il senso del destino, redimere il senso del nulla e del peccato», come ci ricorda il Vangelo: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

È l'incontro che rende facile l'esperienza di una familiarità con il destino, fino a investire tutta la vita di una novità unica e ogni rapporto di una densità prima sconosciuta.

**Dio non è un concetto astratto, è qualcosa che è accaduto nel mondo. È Uno che è venuto tra di noi, si chiama Cristo**



Tanya Preminge, *Startled Bridge* (2013, legno), Duppini Art Group Art-Nature Symposium, Gabrovtsi, Bulgaria. L'artista, nata in Unione Sovietica, vive in Israele dal 1972

## Sacerdote

LUIGI  
GIUSSANI  
La  
CONVENIENZA  
UMANA  
della FEDE  
A CURA DI  
JULIÁN CARRÓN



religione nel  
liceo Berchet di  
Milano dove  
fondò il gruppo  
di Gioventù  
Studentesca,  
che nel 1969  
divenne  
Comunione e  
Liberazione.  
Morì nel 2005

● Il testo  
pubblicato qui  
accanto è un  
estratto dalla  
prefazione  
scritta dal  
curatore Julián  
Carrón, guida  
di Comunione e  
Liberazione,  
per il volume di  
don Luigi  
Giussani (nella  
foto) *La  
convenienza  
umana della  
fede*, in libreria  
da martedì 19  
giugno (Bur  
Rizzoli, pagine  
295, € 14)

● Il libro,  
redatto da  
Carmine Di  
Martino e  
Onorato Grassi  
con il  
coordinamento  
editoriale di  
Alberto  
Savorana,  
raccolge le  
trascrizioni di  
discorsi tenuti  
da Giussani,  
fondatore di Cl,  
lungo il corso  
della sua  
attività  
educativa

● Nato a  
Desio, in  
Lombardia, nel  
1922, Luigi  
Giussani  
ricevette  
l'ordinazione  
sacerdotale nel  
1945. Dal 1954  
insegnò

